

I.- TITOLO E DATI BIBLIOGRAFICI

- 01.- **Titolo (con sottotitolo):** *Cimene Pardo. Dramma tragico in cinque atti.*
- 02.- **Abbreviazione:** *CiPa.*
- 03.- **Edizione utilizzata:** ZAN IX, pp. 111-256.
- 04.- **Altre edizioni:** *Cimene Pardo. Dramma tragico in cinque atti e in verso sciolto del Conte Carlo Gozzzi*, Venezia, Antonio Curti q. Vitto, 1791 [seconda emissione in *Opere del Conte Carlo Gozzzi. Tomo X, che contiene La figlia dell'aria, Bianca di Melfi, Cimene Pardo*, Venezia, Curti q. Vitto, 1792, pp. 9-148].
- 05.- **Manoscritti conservati:** Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia: Fondo Gozzi 6.6/1-3.
- 06.- **Fonte indicata da Gozzi:** Non esiste una fonte precisa, soltanto l'ispirazione: "Un'antica Commedia dell'arte italiana, intitolata: *Scanderbek*, ch'io vidi sempre rappresentare con un concorso maraviglioso, risvegliò in me il desiderio di comporre il Dramma tragico, ch'io intitolai: *Cimene Pardo*" (p. 113). Probabilmente si tratta di *Le Glorie di Scanderbeck con la libertà della patria sotto Amurat, imperatore di Costantinopoli* (scenario n° 45 —"Ciro Monarca dell'opere regie"— presso la Biblioteca Casanatense di Roma), rifatta sulla commedia burlesca di Felipe López *La gran Comedia de Escanderbey* (Cfr. IRENE ROMERA PINTOR, *La impronta española en la nueva vía gozziana: «Cimene Pardo», de la "Commedia dell'arte" al drama*, in MARIA CHIABÒ - FEDERICO DOGLIO (a cura di), *Fortuna europea della Commedia dell'arte*, Roma, Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale, 2009, pp. 59-87).

II.- TIPO

- 07.- **Genere:** Dramma tragico.
- 08.- **Generi interni:** -

III.- PERSONAGGI E DIALOGHI

- 09.- **Elenco (come risulta nell'edizione):**
- Vestiti alla spagnola antica:
- Alfonso II, re d'Aragona.
- Alvaro Pardo, vecchio.
- Ernesto, figlio d'Alvaro.
- Elvira, creduta figlia d'Alvaro.
- Sancio +
- Mendo, ufficiali d'Alvaro.
- Nugno, ufficiale di Ernesto.
- Ufficiali e paggi del re che non parlano.
- Soldati aragonesi.
- Vestiti alla turca:
- Cimene, figlia d'Alvaro.
- Zeilamo, marito di Cimene.
- Meemet, finto amico di Zeilamo.
- Abderamano, confidente di Meemet.
- Mustafà, ufficiale turco.
- Ufficiali e soldati turchi.
- Schiave turche seguaci di Cimene, che non parlano.
- Varie famiglie turche di vecchi, di donne, di fanciulletti, di fanciullette, occulte aderenti di Cimene, che non parlano, e compariscono soltanto nel terminare del dramma condotte da Cimene.
- Nota:** Nell'elenco risulta assente Selimo, fratello di Meemet e segretamente innamorato, ma non corrisposto, di Elvira.
- 10.- **Protagonisti:** Cimene Pardo, Zeilamo, Meemet, Alvaro Pardo.
- 11.- **Maschere della commedia dell'arte (o personaggi derivati):** -
- 12.- **Valore allusivo dei nomi dei personaggi:** Probabilmente il nome della protagonista è tratto dal *Cid* in cui Cimene ha, come amante, l'uomo che ha ucciso suo padre, una situazione, dunque, simile a quella che sembra verificarsi nel dramma gozziano. Inoltre, si segnala che ad Alfonso II, inteso come personaggio storico, è attribuita l'alleanza con il re di Castiglia, un'alleanza che suggerisce anche il finale di *Cimene Pardo*.
- 13.- **Interpretazione autobiografica dei personaggi:** -

14.- Rapporti fra i personaggi: ● Alfonso II, sovrano, che ha ingiustamente dubitato della lealtà di Alvaro, lealtà che decide di mettere alla prova e, infine di ricompensare. ● Alvaro Pardo, padre di Ernesto, di Cimene e di Elvira (in realtà di quest'ultima è il padre adottivo) mostra una totale e completa fiducia nel re Alfonso, di cui sopporta anche l'ingiusto comportamento; è un padre affettuoso e protettivo nei confronti di Elvira, si pone come guida per Ernesto, a cui intende insegnare l'esercizio della prudenza, in alternativa alla collera e all'impulsività e l'obbligo di affidarsi al proprio re, ripudia invece la figlia Cimene, colpevole di aver sposato il nemico e di avere rinnegato la propria fede. ● Ernesto, innamorato di Elvira da cui è contraccambiato; accusa anch'egli la sorella Cimene di tradimento, tradimento per cui vorrebbe perfino ucciderla. ● Elvira ricambia l'amore di Ernesto. ● Sancio, Mendo, Nugno sono ufficiali aragonesi coraggiosi che restano sempre al fianco di Alvaro. ● Cimene, moglie di Zeilamo, per il cui ordine finge di essere musulmana mentre, in realtà, ha convertito alla sua fede sia il marito sia alcune famiglie turche; si accorge della falsità di Meemet. ● Zeilamo, marito di Cimene e amico di Meemet di cui si fida, nonostante gli avvertimenti della moglie, fino a quando la sua slealtà viene palesata. ● Meemet, finto amico di Zeilamo che invece detesta e vuole spodestare; è invaghito di Cimene. ● Abderamano, confidente di Meemet di cui, però, non condivide le azioni malvagie. ● Mustafà, ufficiale turco che sperimenta la magnanimità di Alfonso II, il quale lo grazia non facendolo uccidere. ● Selimo, fratello di Meemet, innamorato di Elvira, da cui però non è corrisposto.

15.- Personaggi speculari: ● Meemet e Selimo amano, non corrisposti, le due figlie di Alvaro. ● Cimene è già sposata con Zeilamo prima del dramma. Soltanto Elvira si sposa alla fine con Ernesto. Due triangoli: la coppia Cimene/Zeilamo + il perfido Meemet - la coppia Elvira/Ernesto + Selimo.

16.- Presenza dei personaggi nelle diverse scene:

Personaggio	Atto I					Atto II									Atto III																					
	Scena					Scena									Scena																					
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17					
Soldati aragonesi						(X)				X	(X)	(X)	(X)	X	(X)	X	X	X		X	X			(X)	(X)	(X)	(X)									
Meemet		X	X	X	X							X	X	(X)	X	X	X		X	X											X		X			
Alvaro Pardo										X	X	X	X	X							X	X	X	X	X											
Ufficiali e soldati turchi	(X)	(X)						(X)				(X)	(X)	(X)											X	(X)	(X)							(X)		
Ernesto						X	X	X			X	X	X	X							X	(X)	X		X	X	X	X	X	X	X	X				
Abderamano	(X)	(X)	X								X	(X)	(X)	(X)	X		X			X									X	X	X	X				
Sancio						X	X	X			(X)	(X)	(X)	(X)							X	X														
Nugno								X	X	(X)	(X)	X	(X)									X														
Mendo								X	(X)	(X)	(X)	(X)	(X)									X														
Zeilamo	X	X	X																																	
Cimene	X	X											X		X	X	X	X	(X)																	
Elvira							X	X				X	X																							
Alfonso II																																				
Selimo	(X)	X						X			X	X	X											X												
Mustafà																																				
Ufficiali e paggi																																				
Schiave turche													(X)																							
Varie famiglie turche																																				

Personaggio	Atto IV Scena					Atto V Scena											Totale (47)
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	
Soldati aragonesi	(X)	(X)	(X)	(X)	(X)					(X)	2 + (21) = 23						
Meemet						X	X		X	X			X	X			20 + (1) = 21
Alvaro Pardo	X	X	X	X	X					(X)	X	(X)	(X)	X	X		18 + (3) = 21
Ufficiali e soldati turchi						(X)	(X)		(X)	1 + (19) = 20							
Ernesto					X					X						(X)	17 + (2) = 19
Abderamano					X								X	(X)	(X)		11 + (6) = 17
Sancio				X	(X)					(X)	6 + (11) = 17						
Nugno	(X)	X	(X)	(X)	(X)					(X)			X	(X)	(X)	(X)	6 + (11) = 17
Mendo		X	(X)	(X)	(X)					(X)	3 + (14) = 17						
Zeilamo							X	X	X	(X)	X	X	(X)	(X)	(X)	(X)	10 + (4) = 14
Cimene							X	X	X							X	11 + (1) = 12
Elvira	X	X	X	X	X										X	(X)	10 + (1) = 11
Alfonso II			X	X	X					(X)	X	X	X	X	X	X	8 + (1) = 9
Selimo																	6 + (1) = 7
Mustafà							X	X	X			(X)	X				5 + (1) = 6
Ufficiali e paggi			(X)	(X)	(X)										(X)	(X)	(5) = 5
Schiave turche																	(1) = 1
Varie famiglie turche																(X)	(1) = 1

Nota: • (I, 2): “pochi turchi del seguito”. • (II, 1): “quattro soldati aragonesi”. (II, 3): “un ufficiale turco, molti soldati turchi”. (II, 4): “sentinelle [aragonesi], soldati del castello [di Pardo] sulle mura” (questa scena si apre con una battuta pronunciata dalla sentinella del castello “Che gente è quella? Chi va là?” e si conclude con una battuta detta da tutti i soldati all’unisono “Alvaro Pardo viva”). (II, 7): “pochi soldati turchi”. (II, 8): “tutti i soldati aragonesi a una sola voce” pronunciano la battuta “Guerra”. • (III, 2): “uno schiavo turco”. (III, 11): “voci di dentro”, “Alvaro di dentro gridando”; in questa scena compaiono sia ufficiali e soldati turchi che non parlano, sia un ufficiale turco che invece pronuncia due battute (“Selim, resisti, puniremo l’audace” e “Qual disperato!...Oh Diol!... Selim, sei morto”). (III, 12): “due turchi” dei quali non è menzionato il grado militare e sono definiti “remiganti”. (III, 14): “Mustafà ad alta voce di dentro da’ giardini”. (III, 17): “molti turchi”. • (IV, 3): “due suoi [di Alfonso II] ufficiali”. • (V, 1): “due ufficiali turchi, e soldati turchi”. (V, 7): “molti turchi schiavi”. (V, 10): “due ufficiali d’Alfonso”.

17.- Soliloqui di particolare importanza: • (I, 5): Meemet, in un’autocelebrazione delle proprie capacità di dissimulazione, svela la sua vera natura malvagia. • (III, 4): per non cedere alle richieste di Meemet, Cimene sceglie di bere il veleno ma, immediatamente dopo aver preso questa decisione, si pente perché sarebbe un atto contrario ai principi della sua fede e, perciò, si risolve di abbandonarsi al volere divino e di non uccidersi.

18.- Dialoghi / successioni di monologhi di particolare importanza: • (I, 2): dialogo tra Meemet e Abderamano in cui Meemet rivela le proprie vere intenzioni, l’odio per Zeilamo e l’omicidio di un soldato che aveva osato mostrare perplessità sul suo comportamento ingiusto. • (II, 6): dialogo tra Alvaro ed Ernesto in cui Alvaro espone la sua più grande convinzione: bisogna sempre essere fedeli ai propri sovrani (“[Alvaro] I re sono anche padri”, battuta che torna spesso nel dramma), che, pur essendo buoni, spesso vengono raggirati e spinti al male da cortigiani adulatori. • (V, 3): dialogo fra Cimene e Zeilamo i quali, in un primo momento, piangono entrambi per la morte imminente, ma poi la donna, fiduciosa in Dio, aiuta anche il marito ad affrontare con serenità e dignità il loro destino.

19.- Uso particolarmente rilevante degli ‘a parte’: I due personaggi che si avvalgono maggiormente degli ‘a parte’ sono Meemet e Abderamano: il primo per esporre i suoi veri piani, segreti, il secondo, invece, per rendere noto al pubblico la sua disapprovazione verso il comportamento di Meemet, ai cui ordini, comunque, egli si mostra obbediente.

20.- Personaggi che parlano solo in verso: Tutti.

21.- Personaggi che parlano solo in prosa: -

22.- Presenza di parti a soggetto: -

23.- Personaggi che alternano testo scritto (in prosa) e improvvisazione: -

24.- Personaggi che parlano solo in italiano: Tutti.

25.- Personaggi che parlano solo in dialetto: -

26.- Personaggi che alternano italiano e dialetto: -

27.- Uso significativo e iterativo di figure retoriche (o risorse simili): -

IV.- STRUTTURA DELL'INTRECCIO

28.- Riassunto e distribuzione:

		<i>Antefatto</i>	
		<i>Azione scenica</i>	<i>Azione fuori scena (parallela)</i>
<p>Il moro Zeilamo ha catturato come schiava l'aragonese Cimene di cui si è innamorato e, per cercare di compiacerla, le ha posto accanto la sorella, Elvira, anch'ella prigioniera. Cimene lo sposa a condizione che egli abiuri la sua fede e abbracci quella cristiana. Il giovane accetta ma chiede alla moglie che sia segreto. La finzione riesce a tal punto che sia il padre di Cimene — assediato proprio dai mori — sia il fratello, credendola convertita, la considerano una traditrice e la disconoscono.</p>			
<i>Atto I</i>	1	Cimene, sconsolata, confida al marito il timore che la sua conversione non sia profonda e che non intenda aiutare il marito, Alvaro. Zeilamo la rassicura e la informa di essere stato chiamato a Lerida da Tarif, il capo dei mori, per un consulto sulla guerra: durante quest'assenza l'affiderà all'amico Meemet sulla cui lealtà Cimene nutre seri dubbi, strenuamente confutati dal marito.	
	2	Accompagnato dal fratello Selimo e da Abderamano, sopraggiunge Meemet riferendo che Alvaro, sotto assedio e abbandonato dal suo monarca, Alfonso II, non intendere cedere; tuttavia è disposto a un abboccamento per discutere le condizioni delle resa, purché gli si restituisca o gli si faccia vedere per l'ultima volta la figlia Elvira. Zeilamo ordina all'amico di prodigarsi per ottenere la pace e di condurre con lui sia Elvira, che però resterà in ostaggio, sia Cimene; poi saluta la moglie che, presagendo il peggio, sente di dover dire addio al marito.	Meemet sbarca sulla riva del fiume Segra e si reca al palazzo.
	3	Zeilamo, fiducioso, si accomiata da Meemet, che gli promette estrema lealtà; immediatamente dopo Selimo accusa il fratello di essere "traditore del gran Profeta" ed "effeminato" perché è amico e servitore di Zeilamo, che cerca con ogni mezzo di ottenere la pace, ma Meemet placa il suo sdegno.	
	4	Meemet legge ad Abderamano un biglietto di Tarif, in cui è scritto che Zeilamo, accusato di debolezza nel condurre la guerra, appena giunto al suo cospetto sarà giustiziato. Meemet rivela che quest'accusa, dietro suo esplicito ordine, è stata mossa dal soldato Osmano, il quale, avendo dubitato delle sue intenzioni, è stato punito con la morte. Meemet ciruisce Abderamano (che, in realtà, nutre delle perplessità sul suo operato) promettendogli l'incarico di luogotenente nell'imminente futuro quando, morto Zeilamo, lui stesso ne prenderà il posto.	
	5	Rimasto solo, Meemet svela il proprio piano machiavellico: Abderamano gli servirà solo per addossargli ogni colpa dei misfatti futuri; inoltre egli ammette l'attrazione nei confronti di Cimene e il proposito di godere di lei e di tutte le schiave aragonesi, pena la loro morte.	
<i>Entracte</i>			Ernesto è riuscito a radunare delle vettovaglie per il padre, assediato nel castello.
<i>Atto II</i>	1	Ernesto, in prossimità del castello, decide di affidare le vettovaglie ai soldati e di dirigersi verso Mequinez per vendicarsi: vuole, infatti, uccidere la sorella Cimene, colpevole di essersi sposata con un turco, per di più nemico del loro padre; premurosamente, invece, chiede a Sancio informazioni sull'altra sorella, Elvira. Il servitore mente per non fomentare maggiormente l'ira del giovane e gli dice che, salva, si trova al castello; ma, proprio in quel momento la donna appare in lontananza ed Ernesto se ne invaghisce.	
	2	Elvira si lamenta della condizione di prigioniera in cui si ritrova e piange; alla vista delle sue lacrime, Ernesto corre in suo soccorso e riconosce nella donna la sorella e decide che vuole liberarla.	
	3	Selimo e alcuni soldati turchi sorprendono Ernesto e Sancio con Elvira e riescono a disarmarli; solo la preghiera della donna, amata da Selimo, riesce a scongiurare il peggio e a ottenere che i due si allontanino illesi.	
	4	Nugno giunge al castello di Alvaro e, dopo aver mostrato lo stendardo aragonese, è accolto all'interno con esultanza dai soldati.	
	5	Alvaro, desideroso di rivedere il figlio, scambia per un breve momento Nugno per Ernesto ma, resosi conto dell'errore, chiede dove egli sia. Immediatamente dopo arriva Ernesto che, finalmente, può riabbracciare il padre.	
	6	Alvaro piange nelle braccia del figlio per il tradimento di Cimene, per la propria sorte e per quella dei suoi fedeli sudditi radunati nel castello, l'unico luogo, nei dintorni, non conquistato dai mori. Egli è costretto a spiegare ad Ernesto il motivo per cui il monarca Alfonso II non presta loro soccorso: in passato Alvaro aveva manifestato apertamente il suo dissenso per la guerra che il re, sobillato dal fratello Raimondo, intendeva ingiustamente muovere al sovrano di Castiglia, D. Fernando. Durante l'operazione di conquista Raimondo era stato ucciso e Alfonso II, per vendetta, fece sterminare la famiglia nemica e fece bruciare l'intera città, ma Alvaro non condivise questi atti e fu allontanato dalla corte. A queste spiegazioni Ernesto si infiamma di sdegno verso l'ingiusto monarca, ma il padre con modo autoritario, gli impone di rispettare e onorare sempre Alfonso. I due sono poi interrotti dall'ambasciata turca inviata per contrattare la pace che Ernesto vuole rifiutare tuttavia, ancora una volta, il padre placa la sua collera e gli raccomanda di lasciarsi guidare, nelle scelte, anche dalla prudenza.	
	7	Meemet legge le condizioni della pace: Zeilamo ha accettato tutte le richieste fatte tranne quella di riconsegnargli Elvira. Alvaro lo prega di fargliela vedere un'ultima volta ed ella compare.	
	8	Alvaro riabbraccia Elvira e immediatamente la nasconde nel suo castello; alle proteste di Meemet egli risponde che non ha ancora firmato la pace e che quindi non ha tradito alcun patto. Inoltre giura che Elvira non è sua figlia. Promette poi che, se il re Alfonso non vorrà vendicare le scorrerie turche, anch'egli abbandonerà questo proposito ma, in caso contrario, combatterà fino alla morte.	
	9	Cimene compare coperta da un velo e, non riconosciuta, domanda al padre sia di perdonare la figlia, costretta ad obbedire al marito, sia di accettare la pace per evitare altre stragi; ma Alvaro è irremovibile	

		e, anzi, maledice Cimene che, a queste parole, si fa riconoscere. Il padre ed il fratello vorrebbero ucciderla ma Ernesto è trattenuto da Elvira e Alvaro si limita, invece, a buttarla in terra e, al coro di «guerra, guerra», rientra insieme ai suoi nel castello mentre i turchi, con Cimene svenuta, abbandonano il castello.	
Entracte			
Atto III	1	Meemet ordina ad Abderamano di scrivere un biglietto per Cimene e di procurargli un'ampolla contenente veleno; il servitore obbedisce, seppure titubante.	
	2	Cimene, dopo aver pregato Dio di concederle più tempo per continuare l'opera di conversione già avviata nella corte turca, riceve il biglietto in cui Abderamano le consiglia di trovarsi un nuovo amante per consolarsi della sua triste sorte, che ancora non conosce. Cimene intuisce che si tratta di uno stratagemma di Meemet e, infatti, appena i due si incontrano, l'uomo le impone di cedere alle sue richieste amorose e le consegna il foglio in cui Tarif informa Meemet del progetto di uccidere Zeilamo appena arrivato a Lerida; alla notizia Cimene sviene.	
	3	Appena Cimene rinviene, Meemet le mostra l'ampolla con il veleno, unica scelta che le rimane se rifiuterà di essere sua; la donna chiede un po' di tempo per decidere e l'uomo glielo accorda.	
	4	Rimasta sola, Cimene sfoga la sua angoscia dovuta, soprattutto, al dubbio che suo marito sia morto onorando la nuova fede; decide poi di bere il veleno ma, non appena prende l'ampolla, cambia idea perché capisce che, con quel gesto, verrebbe meno al suo credo.	
	5	Meemet ritorna e Cimene lo rifiuta, facendogli però credere di aver bevuto il veleno; temendo che si scopra della morte a cui ha costretto la donna, Meemet chiama immediatamente Abderamano.	
	6	Meemet ordina ad Abderamano di spargere la voce che Cimene è spirata per il dolore dopo aver appreso la morte del marito e che lui stesso è stato scelto come successore di Zeilamo. Meemet, da una parte, pensa già di uccidere il servitore perché è a conoscenza della verità, mentre dall'altra parte Abderamano, pur mostrandosi accondiscendente, non tollera le azioni di Meemet.	
	7	Ernesto ed Alvaro si preparano per la battaglia; invano il primo cerca di sapere quali siano le vere origini di Elvira, di cui è innamorato: il padre, infatti, non solo non gli risponde, ma gli raccomanda di non essere troppo impetuoso, perché spesso perfino l'amore indebolisce l'uomo.	
	8	Sancio reca ad Alvaro una lettera in cui è riportata la notizia della presa di Lerida da parte di Alfonso. Alvaro si commuove e raccomanda al figlio di servire sempre il re.	
	9	Nugno raggiunge Alvaro ed Ernesto e li informa che i turchi presidiano tutte le strade che conducono al castello, impedendo qualunque possibilità di fuga. Ernesto, in considerazione dell'età avanzata del padre, gli propone di nascondersi dentro un casolare, ma Alvaro, fiero, gli risponde che combatterà ed incita tutti a fare lo stesso.	
	10	Battaglia tra turchi e aragonesi, che vincono ma Alvaro teme per la vita del figlio, allontratosi da lui durante la mischia.	
	11	Selimo combatte con Ernesto che, disarmato, si getta sul nemico trascinandolo giù per il dirupo; nel frattempo si odono più voci che annunciano la vittoria dell'Aragona e quella di Alvaro che ordina di ricercare il figlio. Per la caduta Selimo muore, mentre Ernesto, illeso, si trova però da solo, nella notte, lontano dal castello e, sentendo un rumore di remi, decide di nascondersi in una grotta.	
	12	Vicino alla grotta approda Zeilamo, che, riuscito a salvarsi dalla morte, decide di recarsi immediatamente a corte da Cimene, confidando ancora nell'amicizia di Meemet ma, sentendo un rumore, si ferma.	
	13	Appare Abderamano che farfuglia sul tradimento di Meemet e sulla morte di Cimene; Zeilamo si palesa e, anziché nascondersi, come suggerito dal servitore, decide di recarsi a corte e di affrontare Meemet.	
	14	Meemet, dopo aver convinto Abderamano ad entrare nella grotta in cui si trova anche Ernesto, lo accoltella ma, per mancanza di tempo, non riesce a gettare nell'acqua il corpo.	
	15	Ernesto soccorre Abderamano, che gli chiede di portarlo, prima che muoia, al castello di Alvaro per raccontare la verità sull'operato di Cimene.	
	16	Meemet torna alla grotta per disfarsi del corpo di Abderamano e cercandolo poco lontano da dove effettivamente lo aveva lasciato, si imbatte in un cadavere: senza guardarlo lo getta nell'acqua, non sapendo che quello è, in realtà, il fratello Selimo.	
	17	Mustafà informa Meemet che Selimo è stato visto combattere e cadere dalla montagna; Meemet ordina che si ricerchi il corpo per dargli degna sepoltura e sta per entrare a perlustrare la grotta quando Ernesto, avvertendo il pericolo imminente, per salvare Abderamano, esce allo scoperto e dichiara di essere l'assassino di Selimo. Meemet lo fa prigioniero.	
Entracte			
Atto IV	1	Alvaro, insieme a Elvira, piange la scomparsa del figlio; l'anziano accetta il volere divino e incolpa Ernesto che, impavido e arrogante, non ha voluto seguire i consigli paterni e si è allontanato da lui durante la battaglia.	
	2	Il triste colloquio tra Alvaro e Elvira è interrotto dall'annuncio che tre uomini, completamente coperti e irriconoscibili, chiedono di entrare al castello per riferire messaggi da parte del re. Dopo qualche titubanza, Alvaro decide di incontrarli.	
	3	Tra i tre uomini si nasconde il re Alfonso che, all'inizio, mette alla prova Alvaro per verificarne la sua fedeltà; una volta constatata la sua totale lealtà e dedizione, il re gli si rivela, lo ringrazia e gli dice avrà qualunque ricompensa egli chieda. Alvaro gli domanda una grazia per Elvira, ma non fa in tempo ad esprimere in cosa consista perché viene interrotto.	
	4	Sancio annuncia che Ernesto è vivo e che sta per entrare nel castello insieme ad un musulmano ferito.	
	5	Ernesto racconta al padre di avere scoperto i veri intenti e i meriti di Cimene: catturato da Meemet, è riuscito a scappare proprio grazie all'aiuto della sorella e di Zeilamo; tuttavia, poiché i due sposi stanno per essere uccisi, chiede aiuto al re, che glielo accorda.	
Entracte			

Atto V	1	Meemet, mentendo, si mostra triste per la morte di Cimene e per l'obbligo che ha, in qualità di reggente, di dover consegnare a Tarif l'amico Zeilamo, accusato di avere ucciso Abderamano e di avere compiuto altri misfatti.	
	2	Mustafà consegna a Meemet il foglio in cui Tarif ordina che Zeilamo sia strangolato. Meemet si mostra afflitto e dolente per la sorte dell'amico.	
	3	Cimene e Zeilamo piangono per la loro morte imminente, ma la donna rinfranca il marito dicendogli che la loro fede li aiuterà e che la loro morte sarà esemplare.	
	4	Meemet, ancora all'oscuro della morte apparente di Cimene, entra nella camera mortuaria della donna e, trovatala viva, si finge contento. Cimene, coraggiosamente, incolpa l'uomo, davanti ai suoi soldati, ma Meemet riesce a parare le accuse e a farle passare come calunnie. Zeilamo, prima di essere condotto a morte, rivela la sua vera fede; l'esecuzione è interrotta dall'arrivo dei soldati aragonesi.	
	5	Ernesto irrompe nella sala, libera Zeilamo e Cimene e cattura Meemet.	
	6	La guerra è vinta dagli aragonesi (si tratta di una scena composta solamente dalla didascalia).	
	7	Alfonso, portato in trionfo per la vittoria, concede a Zeilamo di regnare sulla città, purché gli si dimostri fedele. Intanto Alvaro cerca di ottenere la sua ricompensa ma, nuovamente, viene interrotto.	
	8	Al cospetto di Alfonso, Nugno conduce Meemet il quale, ancora una volta, accusa Zeilamo dell'omicidio di Abderamano e chiede al monarca di mostrargli clemenza. Alfonso si rimette alle parole di Abderamano.	
	9	Abderamano riconosce in Meemet il suo assassino e Alfonso ordina che il colpevole venga ucciso mentre, magnanimo, concede a Mustafà la libertà, sostenendo che non può essere considerato un delitto il solo fatto di essere nato turco.	
	10	Alvaro chiede finalmente la grazia promessa: rivela che, durante la distruzione della città dove dimorava il re di Castiglia, impietosito dalle grida di una bambina in fasce, la prese con sé e la allevò come figlia, ben sapendo che aveva disobbedito agli ordini del proprio re, al cui giudizio si rimette.	
	11	Sopraggiunge Cimene con alcune famiglie turche convertite che si prostrano davanti al re; Alfonso, commosso, si proclama padre di tutti, restituisce a Elvira i suoi regni paterni, le concede di sposarsi con Ernesto e benedice Cimene, "ministra del Ciel".	

29.- Tema principale: Eroismo e coraggio di Cimene, sostenuta dalla sua fede cristiana di fronte alla perfidia e l'invidia patologica di Meemet contro lei e suo marito Zeilamo.

30.- Temi secondari: ● Amore fra Ernesto ed Elvira. ● Lotta dei cristiani contro i mori per la Riconquista di Mequinez. ● Lealtà verso il proprio monarca, qualunque azione compia.

31.- Motivi: L'ambizione smisurata di Meemet (dovuta alla gelosia e profonda invidia verso Zeilamo) e il suo sfrenato desiderio verso Cimene, provocano la calunnia.

32.- Il riso: funzione politica, sociale, retorica e teatrale: -

33.- Elementi polemici, satirici e parodici: -

V.- LUOGO

34.- Luogo generale: Città di Mequinez e dintorni.

35.- Continuità di luogo fra gli atti e luoghi particolari: I/II/III/IV/V.

Atto I: giardino del palazzo arabo di Zeilamo a Mequinez (1-5).

Atto II: bosco nei dintorni (1-3); esterno del castello di Alvaro Pardo (4-9).

Atto III: sala nel palazzo di Zeilamo (1-6); bosco (7-9); luogo pianeggiante del bosco (10); cima e, successivamente, piedi della montagna, vicino ai quali scorre un fiume e si trova una grotta (11-13); giardini del palazzo di Zeilamo e poi, di nuovo, grotta (14-15); giardini del palazzo di Zeilamo e poi, di nuovo, grotta (16); grotta e giardini del palazzo di Zeilamo (17).

Atto IV: sala nel castello di Alvaro Pardo (1-5).

Atto V: sala del palazzo di Zeilamo (1-2); stanza di Cimene nel palazzo di Zeilamo (3-5); piazza di Mequinez (6-11).

36.- Identità di luogo fra le scene:

Atto I: 1_2_3_4_5/

Atto II: 1_2_3/4_5_6_7_8_9/

Atto III: 1_2_3_4_5_6/7_8_9/10/11_12_13/14_15/16/17/

Atto IV: 1_2_3_4_5/

Atto V: 1_2/3_4_5/6_7_8_9_10_11.

VI.- TEMPO

37.- Numero di versi o righe di prosa degli interventi 'premeditati' dei personaggi, e righe di testo a soggetto per scena (solo dialoghi, monologhi e soliloqui):

		Scene																	Totale	
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17		
Atto I	Versi	158	120	45	159	37	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	519	
	Righe di prosa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	Soggetto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Atto II	Versi	111	64	33	7	42	171	61	117	87	-	-	-	-	-	-	-	693		
	Righe di prosa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	Soggetto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Atto III	Versi	56	138	52	46	51	39	55	21	38	4	30	32	48	35	28	18	57	748	
	Righe di prosa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	Soggetto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Atto IV	Versi	53	44	178	11	94	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	380	
	Righe di prosa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	Soggetto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Atto V	Versi	50	42	69	105	31	-	27	42	52	38	35	-	-	-	-	-	-	491	
	Righe di prosa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	Soggetto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Totale																			Versi	2831
																			Righe di prosa	-
																			Soggetto	-

Nota: • La scena (V, 6) contiene solo una didascalia. • “Non v’è Tragedia che sorpassi i millecinquecento versi. Il Dramma tragico *Cimene Pardo*, è di duemila novecento versi” (*Prefazione*, p. 116).

38.- **Durata totale dell'azione:** Si presume che l'azione duri ventiquattro ore, dalla mattina fino all'alba del giorno successivo; la notte si dilata per quasi tre atti (da III, 8 a V, 7). In realtà, nei primi due atti non si riscontra alcuna indicazione temporale e si deduce che sia mattina sia perché Cimene parla di “oscuri sogni” e sia perché Zeilamo intraprende il viaggio verso Lerida.

39.- **Soluzione di continuità fra gli atti:** I_II_III_IV_V.

Nota: Fra il secondo e il terzo atto deve intendersi un piccolo salto temporale, poiché nell'ultima scena del secondo Cimene sviene vicino al castello del padre, mentre all'inizio del terzo atto ella si trova già nel palazzo di Zeilamo.

40.- **Soluzione di continuità all'interno degli atti (cioè, fra le scene che formano ogni singolo atto):**

Atto I: 1_2_3_4_5_

Atto II: 1_2_3_4_5_6_7_8_9_

Atto III: 1_2_3_4_5_6_7_8_9_10_11_12_13_14_15_16_17_

Atto IV: 1_2_3_4_5_

Atto V: 1_2_3_4_5_6_7_8_9_10_11.

41.- **Indicazioni precise sul momento temporale presenti nel testo del dramma o nelle didascalie:**

• (III, 7): “Alvaro: Vedo le mura / di Mequinez vicine, ed all'ocaso / cadere il sole”. (III, 8): “Alvaro: La notte è già vicina”. (III, 9): “il buio della notte si avvanza gradatamente” e “La oscurità della notte è assai avanzata”. (III, 10): “segue un fiero abbattimento notturno”. (III, 11): “la notte è oscurissima” e “Ernesto: Mi nasconde / il buio della notte ogni sentiero”. (III, 13): “Abderamano: l'oscurità ti valga / di questa baia, e in una notte funesta”. (III, 14): “Meemet: Potria celare alcuno qui d'intorno / l'oscuro della notte”. • (didascalia iniziale dell'atto IV) “Notte” e “Nugno, e alcuni soldati aragonesi tutti mesti, e piangenti per la perdita di Ernesto di cui non sanno il destino nel fatto d'armi di quella notte”. (IV, 1): “Elvira: Tra il buio della notte i passi move”. (IV, 5): “Ernesto: Molto non manca al nuovo giorno”. • (V, 3) “Zeilamo: Il buio / di questa notte più tremenda, un velo / d'opacità sopra ogni oggetto stende. / Nulla si vede”. (V, 6): “Questa guerra notturna” e “il giorno che nasce va rischiarando la città”. (V, 7): “il giorno rischiarla la città”.

VII.- RISPETTO DELLA REGOLA DELLE TRE UNITÀ

42.- **Tempo:** Sì.

43.- **Luogo:** Sì (ma in senso ampio, non in senso classico). Come luogo unico si intende lo spazio tra la città di Mequinez e il “vicino castello di Pardo”; proprio quest'ultimo —scrive Gozzi nella didascalia iniziale del dramma— deve ugualmente comparire, seppure “in picciolo”, insieme alla decorazione che rappresenta il giardino del palazzo di Zeilamo e il fiume Segra (cfr. § 50).

44.- **Azione:** No. Il dramma non risulta incentrato solo su una vicenda, da cui dipendono e si sviluppano le altre; infatti, Cimene/Zeilamo e Meemet non sono i protagonisti assoluti: accanto a loro campeggiano Elvira, Ernesto e Selimo e le loro vicissitudini amorose; tutto questo è incorniciato dalla lotta fra mori e

cristiani e dalle 'imponenti' figure di Alvaro Pardo e il re Alfonso II, il quale alla fine della vicenda si pone come *deus ex machina*.

VIII. - ELEMENTI MATERIALI, PERFORMATIVI E DIDASCALICI

45.- Uso di particolari oggetti: ● (I, 1): sedile di verdura. (I, 4): foglio in cui Tarif ordina che Zeliamo venga ucciso appena arrivato a Lerida. ● (II, 1): pugnale mostrato a Sancio con cui Ernesto intende uccidere Cimene. (II, 2): Elvira appare nel bosco vestita da cacciatrice con arco, carcasso e frecce; sasso su cui si siede Elvira. (II, 4): vettovaglie, bandiera con impresso un cavaliere dipinto armato all'antica a cavallo che uccide un dragone. (II, 9): pugnale con cui Alvaro si getta su Cimene con l'intenzione di ucciderla. ● (III, 1): tavolino e sofà; biglietto scritto da Abderamano in cui si consiglia a Cimene di cercare un nuovo amante. (III, 2): biglietto in cui Tarif ordina che Zeilamo sia ucciso. (III, 3): ampolla contenente il veleno; chiave ben visibile che Meemet usa per rinchiudere nella stanza Cimene. (III, 8): lettera di Alfonso II. (III, 9): cespugli dietro a cui si nasconderanno Ernesto e Selimo. (III, 12): collana con la quale Zeilamo paga i turchi per averlo condotto in salvo su un barca. (III, 14): pugnale con cui Meemet ferisce Abderamano. (III, 17): fiaccola. ● (atto IV): sedie, tavolini, lumi, elmi, scudi, traghe, zagaglie, lance, mazze ferrate, vari trofei turchi (turbanti, bandiere con lune) che decorano una sala del castello di Alvaro. (IV, 3): fiaccole e lance dei soldati aragonesi e cappelli alla spagnola con gemme e piume, ordini e insegne reali. ● (V, 1): torce, catenacci ben visibili. (V, 2): foglio contenente l'ordine di uccidere Zeliamo. (V, 3): origlieri, fiaccole e gramaglie che ornano la camera sepolcrale di Cimene; velo nero; catene con cui è legato Zeilamo. (V, 4): biglietto scritto da Abderamano, catene che imprigionavano Ernesto, una fune. (V, 6): bandiera con luna, "tutti quegli oggetti che sono connaturali alle circostanze [all'incendio della città]". (V, 7): scudi che formano una scalinata, teste con turbanti conficcate su aste, stendardo aragonese; catene che imprigionano alcuni soldati turchi, stendardo turco. (V, 8): catene con cui sono legati Meemet e Mustafà.

Nota: per i combattimenti, frequenti nel dramma, vengono sempre usate le spade (II,2; III,7; III,9-11; III, 17; IV, 3; V,5-6). Dall'elenco sono esclusi gli oggetti usati per fare rumore (cfr. § 46).

46.- Uso di effetti sonori e musicali: ● (I, 4): strumenti militari e campana battuta da un maglio. (I, 6): strumenti barbari militari. (I, 7): marcia di strumenti militari. ● (III, 7): suono di trombe e strumenti militari insieme ad uno strepito d'armi. (III, 9): strumenti barbari, il nembo tuona. (III, 10): strepito del nembo. (III, 11): rumore di remigar nel fiume. (III, 12): rumore di catenacci alla porta serrata. ● (V, 4): trombe, tamburi e "strepito d'armi".

47.- Uso di effetti 'speciali': ● (III, 9): fulmini e pioggia; nembo e folgori. (III, 11): folgore con un lampo che deve abbagliare la vista degli spettatori. ● (V, 6): incendio della città, fiaccole e fiamme.

48.- Uso di scene con ampia presenza di attori: ● Il dramma si compone di molte scene di combattimenti corali che prevedono, dunque, una massiccia presenza di attori sul palcoscenico. Nella scena 7 dell'atto terzo troviamo Alvaro, Ernesto e qualche soldato a cui si aggiungono, progressivamente, Sancio insieme a molti altri militari (III, 8: "poco a poco vedranno a piccole partite comparire i soldati aragonesi, e schierarsi in dietro ordinatamente"), Nugno e Mendo (III, 9); la scena 10, composta da una battuta di quattro versi e da una didascalia di sei righe, prevede lo scontro tra turchi e aragonesi e, ancora, la scena 11 conta la presenza di più ufficiali turchi che circondano Ernesto, rimasto solo a fronteggiarli. Nella scena 17 ritroviamo un consistente impiego di soldati chiamati da Meemet per rintracciare il fratello e quindi preposti a perlustrare una zona verosimilmente vasta. ● Un'altra scena corale di guerra è la 6 del quinto atto, formata solamente da una didascalia, che prevede l'incendio della città e il passaggio, in primo piano, di tutti i personaggi principali occupati a combattere nella mischia in secondo piano che, dunque, necessita la presenza di molte comparse, le stesse comparse che si ritrovano nella scena successiva, la 7, in cui termina lo scontro e vengono fatti 'sfilare' sia i prigionieri, sia i vincitori. Anche nella scena finale, la 11, l'arrivo della protagonista (ultima a comparire sul palcoscenico dove già si trovano tutti gli altri personaggi —buoni— principali) è accompagnato dall'entrata in scena delle famiglie turche convertite, con bambini e anziani: lo spazio scenico immediatamente prima della risoluzione finale e dell'applauso viene dunque completamente riempito, a segnare la forte impronta corale di questo dramma, solo a tratti 'intimistico', e la sua imponente spettacolarità.

49.- Cambiamenti delle decorazioni: ● Le didascalie riguardanti le decorazioni e le scene corali sono molto dettagliate e più lunghe di quelle abituali, segno che a Gozzi interessava molto, almeno per questo dramma, anche l'aspetto scenografico e, infatti, fin dalla *Prefazione* contesta l'opinione secondo cui "gli spettacoli di decorazione servono solo ad allettare la vista, e non mai a commovere gli animi" (p. 116) e, parallelamente, si compiace di come "lo scenario del secondo, terzo, quarto, e quint'atto fu sorprendente, legatissimo alla rappresentazione, ed efficace soccorso all'illusione" (p. 115). ● Le scenografie cambiano

spesso sia tra una scena e l'altra sia, addirittura, nella stessa scena (III, 9) e possono essere raggruppate in: ■ 1A. Palazzo di Zeilamo (esterno che include il giardino e i dintorni più adiacenti): I: 1-2-3-4-5 (per le scene 2 e 3 è compreso anche il fiume che scorre in prossimità del giardino). ■ 1B. Palazzo di Zeilamo (interno): III: 1-2-3-4-5-6 (si tratta di una sala "corta", ovvero di una decorazione vicina al proscenio in modo che dietro di essa ci sia lo spazio necessario per allestire la scenografia delle scene successive); V: 1-2-3-4-5 (sala "corta"). ■ 2A. Castello di Alvaro Pardo (esterno): II: 4-5-6-7-8-9 (è presente anche un ponte levatoio sopra il fiume Segra che si abbassa nella scena 5 e viene risollevato nella scena 9). ■ 2B. Castello di Alvaro Pardo (interno): IV: 1-2-3-4-5. ■ 3A. Paesaggio naturale (bosco): II: 1-2-3 (per queste tre scene viene specificato che il bosco è "corto"); III: 7-8-9 ("bosco corto"). ■ 3B. Paesaggio naturale (montagna con alle pendici una grotta praticabile e un fiume; in secondo piano è visibile il portone del palazzo di Zeilamo): III, 10-11-12-13-14-15-16-17. ■ 4. Piazza di Mequinez: V: 6-7-8-9-10-11.

50.- Didascalie di particolare importanza: ● La prima didascalia del dramma, inerente alla decorazione con cui si apre l'opera, è particolarmente dettagliata e include più piani di visuale: Gozzi, infatti, nel descrivere il *tableau* rappresentante il giardino turco del palazzo di Zeilamo, prescrive che, "in lontananza", si vedano il fiume Segra, alcuni monti e il castello di Pardo ("la decorazione rappresenta un ameno giardino [...] nel fondo, recinto di muro con forte portone attraversato da planche di ferro, ma aperto, fuori, per il quale vedasi scorrere il fiume Segra. In lontano monti, e il castello di Pardo in picciolo sul disegno [...]"; in questo modo è presentato, fin dall'inizio, l'intero spazio entro cui si svolgerà la vicenda, spazio che lo spettatore-lettore può abbracciare con un solo sguardo. ● La scena 9 dell'atto terzo termina con una didascalia, lunga un'intera pagina e mezza (la lunghezza di questa didascalia è unica in tutto il teatro di Gozzi, dimostrando così l'attenzione che nutriva verso la rappresentazione di quest'opera). Questa didascalia spiega minuziosamente la nuova complessa — e "stratificata" — scenografia (la seconda nella stessa scena) da usare per le azioni successive: da una parte si deve vedere un'alta montagna con rupi, cespugli e burroni che sia "praticabile e le cui vie per salirla son varie, e riferiscono al di dentro della scena" e sotto le cui pendici ci sia una caverna, dall'altra parte devono essere visibili dei tratti delle mura della città di Mequinez, comprendenti anche il portone d'ingresso al giardino del palazzo di Zeilamo. Tra la montagna e le mura deve esserci anche una riva del fiume, a cui si può arrivare in barca. ● Nella scena 11 del terzo atto si rintraccia la didascalia inerente al combattimento tra Ernesto e Selimo e alla loro spettacolare caduta dalla cima della montagna; Gozzi scrive "qui una folgore con un lampo che abbagli la vista degli spettatori, e soccorra l'illusione. Selimo ed Ernesto [...] vanno a cadere tra alcuni cespugli, che gli nascondono alla vista degli spettatori". ● La scena 6 del quinto atto è formata esclusivamente dalla didascalia concernente l'incendio della città e la battaglia finale tra turchi e aragonesi; interessante l'annotazione gozziana secondo cui "sarà in arbitrio il rappresentare questa guerra, notturna, e quest'incendio con tutti quegli oggetti che sono connaturali alle circostanze".

IX.- EVENTUALI DATI D'IMPORTANZA PRESENTI NEI PARATESTI PROEMIALI

51.- Eventuali dati d'importanza: ● Nella *Prefazione* Gozzi indica il motivo della sua scelta: "Credei che un Dramma di tal genere fondato sull'eroismo degli antichi secoli, al valore guerriero, ad un contrasto di Religione, tessuto con dello spettacolo, de' grandi accidenti, di molto intreccio, trattato con della chiarezza, dell'eloquenza, della ragione, delle robuste circostanze di passione, e de' caratteri marcati, potesse interessare, e divertire l'animo, non che la vista, de' miei concittadini, non esser deriso dagli uomini colti e di lettere, e dare dell'utilità a' nostri poveri Comici" (pp. 113-114). Gozzi aggiunge che la *fabula* non è del tutto inventata: egli, infatti, rivendica l'esistenza di una donna spagnola che, fatta schiava dai mori, si innamorò di un musulmano e pur di sposarlo, rinnegò la propria religione. Non potendo esporre questa vicenda a teatro poiché sicuramente non sarebbe stata approvata dai censori, il drammaturgo decide di ribaltare la situazione (un moro si converte al credo spagnolo), in modo da ottenere il permesso di rappresentare la *pièce*. ● Gozzi informa che non mancarono alcune "critichesse", le quali non erano convinte della figura di Cimene e delle sue azioni eroiche; a queste accuse egli risponde in modo succinto, scrivendo che la religione dovrebbe tornare ad avere il vigore di un tempo: se così fosse — polemizza il drammaturgo — sicuramente ci sarebbero state più di diciassette repliche del dramma.

X.- PRIMA RECITA

52.- Città e teatro: Venezia, teatro S. Giovanni Grisostomo.

53.- Data: 20 gennaio 1786 (cfr. § 57).

54.- Compagnia: Carlo e Maddalena Battaglia.

Nota: ● "[...] dopo il carnevale del [17]75, il teatro fu affittato alla nuova compagnia drammatica che si era costituita intorno a Maddalena Battaglia e che qui rimase pressoché stabilmente sino alla fine del secolo,

ed oltre” (NICOLA MANGINI, *I teatri di Venezia*, Milano, Mursia, 1974, p. 149). Alcuni attori che rappresentarono il dramma durante la stagione del carnevale del 1786 sono nominati dallo stesso Gozzi: “*Cimene Pardo* [...] sostenuta con somma forza, specialmente dalla Signora Ricci protagonista, e da’ Signori Marzocchi, Patella e Fiorio [...]” (*Prefazione a La figlia dell’aria*, in ZAN XI, pp. 111-135: 127). Nelle *Memorie inutili* si legge che fu proprio Teodora Ricci a chiedergli in dono l’opera per la sua compagnia (t. II, parte III, cap. III, pp. 918-919). • Nella *Prefazione a Cimene Pardo* Gozzi accenna che, originariamente, intendeva donare, come di consueto, il suo dramma alla compagnia del Sacchi che, in quel periodo, era in crisi perché dilaniata da “disensioni intestine”; ma l’impossibilità di rappresentarla con uno scenario adeguato, la defezione di alcuni eccellenti attori e, infine, lo scioglimento della *troupe* stessa, impedirono che l’opera venisse affidata a questi comici. In realtà, all’altezza di quella data (1785-1786), Antonio Sacchi non era più a capo della compagnia (si veda GIULIETTA BAZOLI, *Antonio Sacchi: ultimo atto*, «Rivista di letteratura teatrale», 3 (2010), pp. 27-54).

55.- Teatro della prima a Venezia (qualora fosse differente a quello della prima assoluta): -

56.- Data della prima a Venezia (qualora fosse differente a quella della prima assoluta): -

57.- Numero complessivo di recite a Venezia indicato dall’autore: Diciassette.

Nota: In una lettera datata 6 febbraio 1786, Gozzi afferma di aver assistito “ier sera” alla diciassettesima rappresentazione della sua opera, dato che permetterebbe di collocare la ‘prima’ il giorno 20 gennaio (cfr. CARLO GOZZI, *Fiabe* (a cura di ERNESTO MASI), Bologna, Zanichelli, 1884, 2 voll., vol. I, p. CXCI).

XI.- ALTRI DATI DI PARTICOLARE IMPORTANZA E OSSERVAZIONI GENERALI

58.- Osservazioni generali: -

B.- FONTE SPAGNOLA

Cimene Pardo è un caso molto atipico nel corpus del teatro spagnolo del Gozzi. Non attinge da nessun testo scritto (né spagnolo, né italiano). Lo afferma chiaramente nella sua prefazione: la fonte della sua ispirazione è stata “Un’antica Commedia dell’arte italiana, intitolata: Scanderbek, ch’io vidi sempre rappresentare con un concorso meraviglioso, risvegliò in me il desiderio di comporre il Dramma tragico, ch’io intitolai: *Cimene Pardo*”. Il Gozzi, però, non indica da nessuna parte che questa “antica Commedia dell’arte italiana” si rifaccia a un’opera spagnola.

Anni prima, il Gozzi vede la rappresentazione di una commedia dell’arte su Scanderbeck. Noi riteniamo piuttosto probabile (cfr. la spiegazione di tale ipotesi in ROMERA PINTOR, *La impronta española...*, cit., pp. 67-8) che si tratti del canovaccio incluso nella raccolta di Ciro Monarca. Questo è il suo punto di partenza: l’esaltazione di un eroe cristiano, che vive sotto mentite spoglie in una corte musulmana.

Le varie letture del Gozzi, in particolare la *Historia de las Revoluciones en España* del gesuita Pierre Joseph d’Orléans (fonte di ispirazione delle altre opere) gli riportano alla memoria il caso della giovane figlia di uno dei cavalieri Pardos (che costituivano la milizia al servizio di Alfonso I il Battagliero nella sua lotta contro i mori nel XII secolo) la quale abiura la fede cristiana sposando un musulmano. Il Gozzi, drammaturgo di razza, intravede subito le suggestive possibilità drammatiche che questo aneddoto gli offre, seppur capovolgendo la verità storica: mettere in scena una giovane donna al posto di un agguerrito generale, strenuo difensore della fede cristiana, con tutte le conseguenze del caso. Questo gli permette di creare (come in effetti avviene) uno dei personaggi femminili più appassionanti dell’epoca. Il Gozzi dota la sua Cimene di una squisita sensibilità che non esclude la perspicacia e la risolutezza di una cristiana, sposa, madre e figlia, dimostrando in questo modo la sua profonda empatia con il personaggio e l’orgoglio di aver allestito un “tragico decorato [...] in cui un contrasto di religione, di fedeltà, d’eroismo, contrapposti all’empietà, al vizio, all’ipocrisia, al tradimento [...]” (cfr. la prefazione alla *Figlia dell’Aria*).

Dobbiamo far notare che, sebbene il Gozzi faccia riferimento a fatti storici realmente accaduti, confonde l’identità del re che, di tali fatti, fu il protagonista (Alfonso I e non suo nipote Alfonso II). Gli unici elementi che il Gozzi attinge dalla commedia dell’arte sono: il nome di Ceilam (quello dell’infame che il Gozzi trasforma in Zeilamo attribuendolo al marito di Cimene), e l’inganno —d’altro canto, un classico dei melodrammi— della lettera diffamatoria contro l’eroe (cfr. ROMERA PINTOR, *La impronta española...*, cit., pp. 64-70).

Pertanto non si può fare un confronto con una fonte spagnola, poiché non esiste.

METAMORFOSI
DRAMMATURGICHE
SETTECENTESCHE

IL TEATRO 'SPAGNOLESCO'
DI CARLO GOZZI

A CURA DI
JAVIER GUTIÉRREZ CAROU



*Metamorfosi drammaturgiche settecentesche:
il teatro 'spagnolesco' di Carlo Gozzi*

a cura di
Javier Gutiérrez Carou

lineadacqua

© gli autori dei singoli saggi
© 2011 lineadacqua edizioni eventi

lineadacqua edizioni eventi srl
San Marco 3717/d
30124 venezia

Tel (+39) 0415224030
Fax (+39) 0412413550
info@lineadacqua.it
www.venicebook.it

ISBN 978-88-95598-15-4

Indice

Denominazione, definizione, caratteristiche: il teatro 'spagnolesco' gozziano come nuvola di punti, Javier Gutiérrez Carou	15
La riflessione sulle «commedie spagnole» negli scritti di teoria teatrale e nelle prefazioni, Anna Scannapieco	31
Progetti culturali, modelli autobiografici e motivazioni personali nelle <i>Memorie inutili</i> . Appunti sul teatro spagnolo (con inediti documenti del Fondo Gozzi), Javier Gutiérrez Carou	45
Appendice: testi inediti	64
Due drammi flebili 'protospagnoleschi' francesi prima del teatro 'spagnolesco' (<i>Il cavaliere amico e Doride</i>), María Consuelo de Frutos Martínez	69
I generi del teatro di ispirazione spagnola di Carlo Gozzi, Susanne Winter	81
Effetto notte. Per una 'genetica' del teatro gozziano 'alla spagnola', Piermario Vescovo	91
Le didascalie nel teatro 'spagnolesco' di Carlo Gozzi, Alessandro Cinquegrani	103
Forme e funzioni del riso nelle commedie spagnolesche di Carlo Gozzi, Rita Unfer Lukoschik	111
La musica nei drammi di fonte spagnola di Carlo Gozzi, Andrea Fabiano	119
La vita spettacolare dei testi, Giulietta Bazoli	129
Schede delle opere spagnolesche di Carlo Gozzi	147
• <i>La donna vendicativa</i> , Rossend Arquès Corominas	151
• <i>La caduta di Donna Elvira Regina di Navarra</i> , Alessandro Cinquegrani	167
• <i>La punizione nel precipizio</i> , Alessandro Cinquegrani	173
• <i>Il pubblico segreto</i> , Javier Gutiérrez Carou - Joaquín Espinosa Carbonell	181
• <i>Eco e Narciso</i> , Andrea Fabiano - Maria Grazia Pensa - Javier Gutiérrez Carou	195
• <i>Le due notti affannose</i> , Javier Gutiérrez Carou - Joaquín Espinosa Carbonell	205
• <i>La donna innamorata da vero</i> , Ricciarda Ricorda	221
• <i>La principessa filosofa</i> , Ricciarda Ricorda	229
• <i>I due fratelli nemici</i> , Javier Gutiérrez Carou - Rita Unfer Lukoschik	237
• <i>La malia della voce</i> , Javier Gutiérrez Carou	251
• <i>Il moro di corpo bianco</i> , Susanne Winter	265
• <i>Le droghe d'amore</i> , Benedict Buono	273
• <i>Il metafisico</i> , Susanne Winter	285
• <i>Bianca contessa di Melfi</i> , Javier Gutiérrez Carou - Rita Unfer Lukoschik	293
• <i>Amore assottiglia il cervello</i> , Javier Gutiérrez Carou	307
• <i>Cimene Pardo</i> , Irene Romera Pintor - Giulietta Bazoli	323
• <i>La figlia dell'aria</i> , Benedict Buono - Paloma Galán Rodríguez	333
• <i>Annibale duca di Atene</i> , María Consuelo de Frutos Martínez - Laura Rodríguez Tato	345
• <i>La donna contraria al consiglio</i> , Rossend Arquès Corominas	357
• <i>Il montanaro Don Giovanni Pasquale</i> , María Consuelo de Frutos Martínez - Laura Rodríguez Tato	369
Indice delle abbreviazioni	385
Bibliografia citata	387
Indice dei nomi e delle opere anonime	397